

lume prende avvio dall'Italia liberale, tra il 1912 e il 1913, subito dopo l'occupazione delle isole greche a seguito del conflitto italo-turco, proseguendo durante il fascismo e il secondo conflitto mondiale, fino all'occupazione tedesca del 1943. Una ricerca che racconta anche dell'istituzione della Missione Archeologica Italiana, passando per la realizzazione di grandi campagne di scavo e di restauro, fino alla creazione di musei e siti archeologici per arrivare alla nascita della Sovrintendenza di Rodi e dell'Istituto storico archeologico FERT. Interventi progressivamente segnati dalla valorizzazione a fini turistici e dall'utilizzo simbolico e ideologico dei monumenti per ragioni di propaganda al fine di evocare le gesta della Roma imperiale ed esaltare il regime. Dopo la presa delle isole da parte dell'Amministrazione militare del Regno Unito, nel 1945, e fino al passaggio di consegne con le autorità greche, in attuazione del trattato di pace del 1947, agli archeologi, architetti, restauratori, disegnatori, assistenti di scavo e agli altri dipendenti del servizio archeologico italiano

non restò che collaborare con gli inglesi nella conta e nella parziale riparazione dei danni causati dalla guerra, prima di dover tornare definitivamente in patria, volgendo indietro lo sguardo a Levante. Numerosi sono gli archivi dentro cui Santi ha operato (da Roma ad Atene a Rodi, civili, militari e diplomatici) e molte sono le notizie inedite che ne emergono. Anche la periodizzazione della presenza italiana: quella generale, politica, e non soltanto quella dei professionisti dell'archeologia, è meglio precisata. Ne emerge l'idea forte e "sentita" che, per dirla con le parole dello storico Nicola Labanca, «un dominio coloniale è tale anche perché si appropria di un paesaggio, di un panorama, di uno "sguardo" proponendone uno proprio. La presenza italiana, in decenni cruciali per lo sviluppo di questi territori, si caratterizzò anche per aver coniato un'immagine del Dodecaneso che sarebbe durata a lungo». Un altro segnale che di colonialismo, fascismo, dominio e sfruttamento si deve continuare a parlare. Anche partendo dall'archeologia...

RACCONTARE I MUSEI

Cinzia Dal Maso (a cura di), **Racconti da museo. Storytelling d'autore per il museo 4.0**, Edipuglia (www.edipuglia.it), pp. 250, euro 16.

Il volume è il sesto pubblicato nella collana diretta da Giuliano Volpe, *Le vie maestre*, dedicata ai *dibattiti*, alle *idee* e ai *racconti*. Gli undici contributi sono dedicati allo *storytelling* e alla progettualità di un "museo 4.0", cioè a un «museo che verrà» e che guarderà sempre più alle applicazioni tecnologiche. Al racconto, o meglio alla maniera di raccontare, si deve guardare come a una delle forme principali per animare i percorsi didattici espositivi museali, come perni principali a elementi essenziali perché il Passato possa conservarsi nel Presente! «Raccontare è un'arte» e lo *storytelling* è «l'arte di parlare dell'uomo all'uomo». Lo *storytelling* è il saper coinvolgere i visitatori, renderli protagonisti, facendo comprendere come il passato possa essere attuale e suscitare interesse rispetto alle scenografie quotidiane che vengono frequentate e abitate fino a far comprendere come possa essere una parte integrante delle loro stesse vite. L'utilizzo della tecnologia digitale all'interno della gestione museale (*big data*, *open data*) sta consentendo di gestire informazioni con uno spettro e una potenzialità aumentate rispetto al passato. I singoli contributi consentono approfondimenti specifici sullo *storytelling* pensato per i beni culturali e in particolare per i reperti archeologici esposti in un museo; sul percorso compiuto da un addetto ai lavori, cioè un archeologo, per giungere a un "corto" di *computer animation* incentrato su piccoli oggetti utilizzati nel mondo antico, come i pesi da telaio; sul racconto intrecciato al gioco e finalizzato a meglio imparare la storia; sull'importanza dello *historytelling* nella didattica della storia; sulla comunicazione museale proiettata a stimolare interpretazioni piuttosto che impartirle; sulle nuove forme per la narrazione del patrimonio culturale e il rapporto con il web e, infine, sul concetto del *social museum* e cioè la sfida alla divulgazione che sfrutta i nuovi mezzi comunicativi.

Giacomo Disantarosa

PROSSIMO NUMERO

I PICENI DI BELMONTE

Nelle Marche alla riscoperta del sito di Belmonte Piceno dal quale proviene un vero tesoro di reperti per mettere a fuoco il volto storico di questo antico popolo italico

DODONA E LA MAGNA GRECIA

Il ruolo del celebre santuario dell'Epiro – secondo Erodoto il più antico di tutta l'Ellade – viene riesaminato in rapporto alla fortuna che ebbe fra i Greci d'Occidente

MEDIOLANUM E L'ANFITEATRO

A Milano un originale progetto di *green archaeology* consentirà di rivivere l'antico luogo di spettacolo della capitale tardoimperiale

IL PROSSIMO NUMERO DI MAGGIO/GIUGNO
È IN EDICOLA A PARTIRE DALLA FINE DI APRILE